

È prevalsa la linea del premier che punta a una strategia meno interventista

L'esecutivo spera nell'autoriforma della Banca d'Italia da definire in autunno

Il ministro Tremonti a sorpresa cambia idea e si schiera con gli attendisti

Fazio, il governo spaccato non decide

Il Consiglio dei ministri, assente Berlusconi, si limita a convocare il Cicr a settembre
Siniscalco: a rischio la credibilità del Paese. La preoccupazione dell'Europa

di Bianca Di Giovanni / Roma

LINEA BERLUSCONI Il premier si dà malato, e il Consiglio dei ministri sull'«affaire Fazio» termina con un'iniziativa soft. Prevalsa la linea del Cavaliere. L'obiettivo dei ministri è: varare la riforma del risparmio entro dicembre. Stop. Nulla di impegnativo né sul mandato, né sulle competenze del governatore. I veri

giochi si faranno tutti fuori dalla sede dell'esecutivo. Forse in sede Cicr (comitato interministeriale per il risparmio) dove si acquisirà il punto di vista del governatore. Ma sulla sua convocazione è esploso un giallo che la dice lunga sui malumori interni alla maggioranza. All'inizio l'appuntamento doveva essere per domani, alla fine si è parlato di fine agosto o inizio settembre. Il fatto è che alcuni spingono (Domenico Siniscalco, Ude e An) e altri frenano (Lega, Fl e sorprendentemente Giulio Tremonti, che avrebbe cambiato strategia in Sardegna). Berlusconi punterebbe ad una strategia meno «interventista». Il percorso potrebbe essere quello di un'autoriforma della Banca d'Italia, da definire in autunno con l'introduzione del mandato a termine secondo le regole della Bce, e le contemporanee dimissioni di Antonio Fazio. Escluso - per ora - che il governatore lasci a seguito della campagna stampa organizzata su di lui.

Ma la situazione è fluida: c'è chi non crede nelle autoriforme e spinge per un intervento del Parlamento, anche se l'esecutivo resta diviso sulla sua portata (solo mandato o anche poteri di vigilanza sulla concorrenza?). Gli emendamenti potrebbero arrivare già in settembre in Senato. Ma anche la strada parlamentare è fitta di trappole. Tra i senatori ci sono molti «fazisti», senza contare il fatto che le sedute autunnali sono di solito occupate dalla Finanziaria.

Le pedine in campo potrebbero muoversi molto più rapidamente, poi, se la magistratura dovesse prendere iniziative clamorose. In altre parole, se al governatore pervenisse un avviso di garanzia. L'altra «molla» potrebbe scattare in ambienti internazionali, dove i fatti sono già accessi da tempo. Della questione Bankitalia potrebbe occuparsi la Bce già nella riunione di oggi. Oltre Francoforte, anche Bruxelles tiene la situazione sotto controllo. Una preoccupazione sottolineata anche dal ministro Siniscalco ieri nella sua relazione al consiglio, definita «lunga, dettagliata e articolata». Il ministro ha ricostruito i passaggi delle Opa su Antonveneta e Bnl. Un'esposizione tecnica che, tuttavia, non ha mancato di mettere in evidenza i rischi per la credibilità del sistema bancario italiano agli occhi dei mercati e delle autorità internazionali ed europee. «Stiamo monitorando attentamente gli eventi - dichiara il portavoce del Commissario al mercato interno, Charlie McCreevy - Raccogliamo informazioni quotidianamente. Però è troppo presto per stabilire delle conclusioni a questo sta-

di».

Nessuna decisione eclatante, dunque, dalla riunione del consiglio, che ha dato comunque mandato al ministro Roberto Castelli di chiarire la legittimità e la portata delle intercettazioni telefoniche da aprte della magistratura. «C'è la sola volontà di conoscere i fatti - commenta all'uscita Roberto Maroni - Senza atti d'accusa contro nessuno e men che meno processi politici». Con questa battuta Tremonti avrebbe ricordato in consiglio il suo primo «attacco» al fortino di Via Nazionale. Ma il vicepremier avrebbe concordato sulla cautela da adottare oggi, chiedendo sia la convocazione del Cicr che l'iniziativa parlamentare. Nessun provvedimento autoritativo da parte del governo.

Mentre dall'opposizione e dal sindacato (la Falbi) aumenta il pressing per le dimissioni, a seguito delle ultime intercettazioni pubblicate, è il sottosegretario Maria Teresa Armosino ad indicare la linea del governo in serata. «O la Banca d'Italia si decide a cambiare subito lo statuto introducendo il mandato a termine per il Governatore - dichiara - o il Governo sarà costretto a intervenire». La palla per ora è a Bankitalia.



Domenico Siniscalco e Silvio Berlusconi Foto di Domenico Stinellis/As

La febbre

◆ La sintonia del premier con il Paese che dovrebbe guidare sembra ormai ridotta ad una questione termica. Gli italiani sudano nella calura a 39 gradi. La febbre che affligge Berlusconi avrebbe raggiunto lo stesso valore. Se i violenti temporali di queste ore riusciranno a rinfrescare davvero il clima della penisola è possibile che, in perfetta sintonia, il presidente del Consiglio ritrovi a breve le forze e possa ricominciare ad occuparsi dei suoi cactus. Impegno inderogabile e pressante. Certamente più piacevole del Consiglio dei ministri di ieri in cui all'ordine del giorno c'era la spinosa questione Bankitalia. Che, con tempismo preannunciato, Berlusconi ha bellamente disertato. Colpa di una fastidiosa tonsillite, si dice. «Ha le placche alla gola» ci tengono a far sapere i suoi. «Figuratevi se uno come lui non sarebbe riuscito a tenere in pugno anche una riunione difficile come quella appena conclusa» insistono i sodali davanti alle insinuazioni di chi parla di malattia diplomatica. Sarà anche come dicono loro. Ma è vero che febbre o malori di altro tipo sono arrivati in soccorso del premier ogni volta che ha avuto una difficoltà. Ai tempi dei vertici e delle verifiche sulla stabilità del governo, quando la situazione diventava particolarmente difficile, Berlusconi sfoderava il termometro. Arrivò, nel 2002, a rinviare anche la conferenza stampa di fine anno pur di arrivare con qualcosa di credibile da sfoggiare in diretta tv. Malessere ad hoc per sfuggire, nello stesso anno, ad un difficile confronto parlamentare sul Medio Oriente. Buca all'India (2003) e l'anno dopo alla Slovenia. Una variazione gastrointestinale condizionò un difficile vertice in Spagna. A febbraio di quest'anno la febbre Berlusconi l'ha avuta davvero. «Come tutti gli italiani» ebbe a dire al Tg4 del fedele Fede. E poi ci sono le assenze per diete, lifting e trapianti. Per affrontare il dopo ferie che lo aspetta Berlusconi dovrà farsi una bella scorta di termometri e bandane.

m.ci.

HANNO DETTO

ANGIUS



Dalle intercettazioni è emerso un quadro del sistema creditizio e bancario italiano davvero inquietante

◆ Dalle intercettazioni telefoniche emerge un quadro del sistema bancario e creditizio italiano davvero inquietante sul quale è necessario compiere un'immediata riflessione politica dalla quale trarre anche decisioni e scelte di carattere legislativo.

VISCO



Se il governo volesse mandare a casa il governatore potrebbe farlo da un momento all'altro

◆ Finora non ci sono reati, ma comportamenti disdicevoli, indecorosi, non giustificabili. Da una parte ci sono delle responsabilità del Governo, dall'altra c'è la sensibilità del Governatore. Se il Governo volesse mandare a casa il Governatore, potrebbe farlo da un momento all'altro.

Il centrosinistra: non può stare al suo posto, è l'ora delle dimissioni

di Laura Matteucci / Milano

SMENTITE O DIMISSIONI L'Unione torna ad attaccare sulla vicenda Antonveneta. E invita Fazio a «smentire il contenuto delle intercettazioni», oppure a «dimettersi subito». Dopo la pubblicazione delle nuove intercettazioni telefoniche che coinvolgono il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, la di lui signora e il presidente dell'ex Popolare di Lodi ora Banca Popolare italiana Gianpiero Fiorani per l'opa lanciata su Antonveneta, e deluso dalla riunione del Consiglio dei ministri, nella quale, assente Berlusconi, il governo ha rinviato a settembre il dossier, il centrosinistra spinge perché Fazio lasci via Nazionale. Le nuove indiscrezioni vengono considerate lesive del prestigio della Banca d'Italia e compromettenti per il ruolo super partes del governatore. Una escala-

zione, rispetto al semplice auspicio dei giorni scorsi sulla «opportunità» che il governatore rassegnasse il mandato per non incrinare ancora il prestigio della Banca Centrale.

Come dice l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco: «Se il presidente del Consiglio ed il ministro dell'Economia volessero mandare a casa il governatore, potrebbero farlo. Questo se il governo fosse unito e responsabile, ma la realtà è un'altra. Quella del governatore è una carica senza scadenza, ma non a vita». «Sarebbe comunque meglio fissare per legge una scadenza al mandato», aggiunge Visco, che definisce quelli di Fazio «comportamenti disdicevoli, indecorosi, non giustificabili».

E dal presidente dei senatori Ds Gavino Angius arriva la richiesta di «un'urgente smentita e un chiarimento da parte di Bankitalia rispetto a quanto è stato pubblicato dai giornali». Se questo chiarimento non ci fosse «il tema delle dimissioni del governatore sarebbe posto all'ordine del giorno». Perché dalle intercettazioni «emerge un quadro del sistema bancario e creditizio italiano inquietante, sul

quale è necessaria una immediata riflessione politica dalla quale trarre decisioni e scelte di carattere legislativo». Identico il tono del presidente della Margherita, Francesco Rutelli: «È vero o non è vero che il governatore anziché essere neutrale come un arbitro si è schierato gravemente nella vicenda Antonveneta?». «Se non è vero - continua - deve smentire, altrimenti deve dimettersi».

Resta cauto invece Fausto Bertinotti, il leader di Rifondazione: «Non chiedo dimissioni sulla base di fughe di notizie su intercettazioni che ho il dovere di non considerare», dice.

L'Udeur propone sia lo stesso governatore a chiedere il mandato a termine, visto che su questo si potrebbe realizzare un'intesa bipartita. Ma proprio sulla questione dei poteri del governatore e sulle regole del mondo delle banche, le polemiche tra maggioranza e opposizione si sono nuovamente inasprite, dopo che il Consiglio dei ministri, ascoltata la relazione di Siniscalco, ha deciso di convocare il Cicr per esaminare la vicenda Antonveneta (forse) dopo le ferie.

Paura a Lodi: Fiorani ci ha portato in alto, ora rischiamo di perdere la banca

Il sindaco Guerini: la magistratura chiarisca al più presto. Sotto i portici si dice: ho visto la fila allo sportello della Bipielle

di Giampiero Rossi / Lodi

Nessuna città si nega qualche motivo di orgoglio campanilistico. Figuriamoci poi un centro di quarantamila abitanti che dopo aver vantato per anni un primato d'eccellenza agricola è riuscita prima a conquistare il titolo di capoluogo di provincia, nonostante la soffocante vicinanza con la metropoli milanese, e poi a diventare capitale di una rete bancaria di interesse sovranazionale. Non deve stupire, dunque, il fatto che anche in queste giornate delicate, in cui il nome del loro concittadino che ha fatto fortuna e ha reso «importanti» la città, i lodigiani tendano a tifare per Gianpiero Fiorani. Anche se le conversazioni telefoniche intercettate gettano ombre sul profilo

del banchiere cresciuto all'oratorio, maturato scrivendo corsivi su «Il Cittadino», lo storico quotidiano locale ed assurdo ai salotti bancari più importanti con la Popolare di Lodi. Al punto da potersi permettere di mandare baci sulla fonte nientemeno che al governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. Del resto, chi lo ha conosciuto sin da ragazzo non si stupisce di certe sue affermazioni un po' colorite, perché «il Gianpiero», è sempre stato un tipo simpatico, uno dalla parlantina disinvolta.

«La città sta seguendo con grande attenzione questa vicenda in attesa di capire - spiega il vicedirettore del Cittadino, Renato Goldaniga - non credo si possa cogliere una presa di posizione precisa, ma soprattutto una grande voglia di capire. E dai giri d'opinione che stiamo

pubblicando in questi giorni mi pare che emerga anche molta cautela». In effetti, al di là dell'orgoglio per la notorietà di un proprio concittadino (il Gianpiero) e di una istituzione lodigiana come la Popolare, la volontà di sapere come stiano effettivamente le cose e dove condurrà questa intricata vicenda che sta mandando in fibrillazione il mondo politico e quello finanziario è legata anche a un dato molto concreto: in quella banca lavorano un migliaio di persone, quegli sportelli hanno agito da volano per l'economia di un territorio che suo malgrado sta cambiando pelle, dove l'agricoltura («d'eccellenza», non mancano mai di sottolineare i lodigiani) è assediata da centri di logistica e centrali termoelettriche. Legittimo, dunque, seguire con apprensione e at-

tenzione l'evolversi delle indagini. Non ricorre, infatti, a giri di parole, il segretario della Camera del lavoro di Lodi, Giuseppe Foroni: «Se la banca non esce vincente dall'avventura in cui l'ha condotta Fiorani rischia a sua volta di diventare una preda - osserva - anche perché è un istituto molto ben strutturato, che può suscitare appetiti».

In piazza gli anziani hanno un argomento forte di cui conversare. E non mancano le battute: «C'era la coda, oggi, alla banca - racconta un signore ridacchiando - si vede che la gente sta andando depositare altri soldi: così fanno l'aumento di capitale». Ognuno ha il suo aneddoto personale, il suo ricordo del Gianpiero, una bandiera che comunque molti lodigiani non sembra-

no ancora disposti ad ammainare. Ma la tensione è comunque palpabile. Per esempio nelle parole del giovane sindaco, Lorenzo Guerini, della Margherita, che è anche amico personale di Fiorani: al di là della sorpresa per tutto ciò che sta emergendo dalle spietate intercettazioni telefoniche che di giorno in giorno aggiungono dettagli al quadro in cui sarebbe maturata la scalata alla banca Antonveneta, il primo cittadino si limita a una dichiarazione «istituzionale»: «Speriamo che la magistratura possa fornire al più presto chiarimenti su questa vicenda». Atteggiamento più che comprensibile. Perché tutta Lodi vuole sapere di quel giovane che ha fatto tanta strada e che loro incontrano ogni domenica sul sagrato della chiesa.

GIUSTIZIA

Castelli avvia azione disciplinare contro Forleo

Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha promosso un'azione disciplinare nei confronti del gip milanese, Clementina Forleo, in riferimento allo «scontro» di cui è stata protagonista il magistrato con alcuni agenti di una volante che stavano fermando un egiziano. I fatti oggetto dell'azione disciplinare si riferiscono all'8 luglio scorso quando, in una via del centro di Milano, il gip Forleo era intervenuto per contestare le modalità con le quali gli agenti avevano fermato un extracomunitario che tentava di sottrarsi al controllo dopo che era stato sorpreso senza il biglietto per i mezzi pubblici.